



ATTO TERZO.

Terrazzo nella Reggia, che serve per un
delizioso Giardinetto ritirato
di Penelope.

SCENA I.

Eurimaco, e Medonte.

Me. **T**U il rispetto : Io l'ardire. Ulisse estinto
Mie brame assolve, e mia ragion diventa.

Eu. Ma non ragion sul core
Di un' afflitta Regina. Assolto è amore,
Che sua fe marital più non offende ;
Non assolta la forza,
Che a la sua libertà fa troppo insulto.

Me. Insulto, or ch' ella è sua, non è il volerla.

Eu. E' sua, ma darli puote a chi più voglia.

Me. Vorrà, vorrà Medonte ;

O in vece di sua man quella d'Argene....

A T T O
S C E N A II.

*Telemaco, Argene, e i suddetti; e poi
Penelope.*

- L** *Ar.* LA man d' Argene anzi che tua, sapria
Esser di morte: o tratti il cor dal petto.
- Me.* Non farai sì crudele.
- Te.* Nè tu ardito cotanto esser dovresti.
- Eu.* Aspiri a la Regina, e Argene cerchi?
- Me.* Per punirla. A le belle, ancorche ingrato,
Fa duol l'amante ad altro bel rivolto.
- Te.* Mal vedi il cor de l'una, e quel de l'altra.
- Me.* Con Penelope forse ami anche Argene?
- Pe.* Amarla ei puote: e me con essa. Ah! Prence,
L'acerbo mio dolor così rispetti?
- Me.* Acerbo in ver; ma il raddolcisce Ormondo.
- Pe.* Il mio Giudice solo era il mio sposo.
- Me.* Ei più non vive; ed or salva tua gloria,
Pretenderti poss'io. Non mi rispondi?
- Eu.* Temeraria richiesta!
- Pe.* Io penso, che il mio Ulisse...
- Me.* Morì. Più lungo indugio i' non sopporto.
- Pe.* A gli occhi miei, non al mio core è morto.
- Me.* Tu dunque, o bella Argene....
- Ar.* Di Telemaco i' sono.
- Te.* Nè a te lice il tentar di lei la fede.
- Me.* Io parlo con Argene. (*a Te.*) Egli è lontano.
(*ad Ar.*)
- Ar.* Lontan da gli occhi miei, non da quest'alma,

Pe. E per conforto mio presto l'attendo.

Me. Si attendeva anche Ulisse.

Eu. Rimprovero indiscreto !

Pe. Scherno crudel ! Deh ! parti.

Te. Mal s'irrita il suo affanno. O parti : o taci.

Me. A Medonte comandi ?

Eu. Le tue cieche pretese uopo han di freno.

Me. Lo so. Te fan superbo i suoi favori. *(a Tel.)*

E tu troppo ben sai *(ad. Eu.)*

L'arti di lusingar quel cor, che tenti.

Eu. E' ver ; ma non l'insidie, e i tradimenti.

Me. Colpimmi ; e tacer giova.) Udite : io voglio

In Itaca regnar : e infra di voi

Cerco la man, che dee condurmi al soglio.

Sperando, e temendo,
Amando, e tacendo,
Languir non mi piace,
Penar io non so.
Lusinghe, ed affanni,
Ripulse, ed inganni
Da un labbro mendace
Soffrir più non vo'.

Sperando, &c.

S C E N A III.

Penelope, Argene, Telemaco, ed Eurimaco.

Pe. **D**El mio crudo destino ei troppo abusa.

Ar. Solo il Regno è'l suo amor : sua brama il trono.

Te. Orgoglio, ed interesse in lui si tema.

Eu. Nulla si tema in lui. Quand' altro ei tenti,
Sarò vostra difesa, e suo gastigo.
Nulla si tema. Io salverò in Argene
Di Telemaco il core. In me il sostegno
De la tua libertade avrai, Regina.
Perduto il saggio Ulisse, a nostra speme,
Non al nostro ardimento è aperto il campo.
Se a luide la tua man dessi un'erede
Diasi luogo al tuo duol: diasì al tuo grado;
E al tuo voler si dia. Per me rispetto
Pianti sì giusti adesso; e a l'or, qual giusto,
Rispetterò il tuo voto; e se vorrai
A costo di mie pene altri beato;
Tradito non dirommi, e non offeso,
Ma sol di te non degno, e sventurato.

Se il tuo core io non avrò,
Penerò;

Ma lagnarmi non mi udrai,

Sol me stesso accuserò;

E dirò:

Cor si bel non meritali.

Se il tuo, &c.

SCENA IV.

Penelope, Argene, e Telemaco.

Pe. **F**Ra il duol del morto Ulisse, e fra il disio
Di te, che credon lungi,

Fre-

Freme il cor de' vassalli. Un Re si vuole ;
E perchè l' hanno in te, convien scopriarti.

Te. Facciassi ; ma tu, madre, a regnar siegui.

Mi basta aver sul cor di Argene il Regno.

Ar. E 'l servir a' tuoi cenni è il sol mio fasto.

Pe. No. Dee regnar del prode Ulisse il figlio :
E con lui la sua sposa.

Te. M' inchino al tuo volere.

Ar. Ciò che vuol l' idol mio, vuol pur quest' alma.

Pe. Bel ristoro a' miei mali è l' amor vostro.

Telemaco tu l' ama

Qual mi amò sempre, ah! rimembranza amara,

Il tuo buon genitore ; e qual io sempre

Il caro Ulisse amai, tu lui pur ama. (*ad Arg.*)

Ar. Sì, l' amo ; e l' amerò. Legge, ed esempio
Mi fia, come il tuo amor, così tua fede.

Sì, Telemaco, io t' amo ;

E sempre al tuo risponderà il mio core

Ciò, che al ruscel l' erbetta, e a l' aura il fiore.

Quel ruscel dice a l' erbetta :

Te sol amo : ed essa a l' ora

Li risponde — baciando quell' onde :

Te sol amo, o amabil rio.

A quel fior dice l' aurette :

Te sol bramo : ed egli ancora

A lei dice — contento e felice :

Te sol bramo, o cara, anch' io.

Quel, &c.

A T T O
S C E N A V.

Penelope, Telemaco; e poi Dorilla.

TU farai de' rivali in su quel trono
 Pria sdegno e pena: indi rimorso, ed onta.
 Do. Di te Antifate chiede; e te vuol sola.
 Pe. Vanne: e me poi rivedi.
 Te. Parto; e 'l mio fido amor teco qui resta. *(Te. par.)*
 Pe. Il Prence venga. Ahi! che importuno il temo.
 Do. Ed io infedel.) Forse tue nozze ei vuole.
 Pe. Di quel barbaro i' fia? Pria de la Parca.
 Do. Così va ben la barca.) E qual de gli altri. ...
 Pe. Mia virtude, e mia fe si oppone a tutti.
 Da le accuse non giuste *(Do. parte.)*
 Tosto mi assolverà cortese il cielo.

S C E N A V I.

Penelope, Tersite, e Dorilla.

NOn temer. Te sol bramo. *(a Do.)*
 Do. Non mi tradir. Te qui Dorilla ascolta.
 Pe. A che qui resti? Vanne. *(a Do.)*
 Do. Temea, che tu svenissi un'altra volta. *(parte.)*
 Ter. Regina, Ulisse è morto. Io me ne rido.
 Da me n' avrai, se tu lo brami, un' altro.
 Pe. Empio, con tal proposta a me tu vieni?
 Ter. Odimi; e poi mi sgrida.
 Pe. Che udir poss'io? Chi dar mi puote Ulisse?
 Ter. Il dartelo, se vuoi, sta in questa mano.

Pe.

Pe. La tua mano detesto. Ascolta, o Prence...

Ter. E che ascoltar poss' io? Prence non sono...

Pe. E' ver: tale non sei,

Poichè sì vile al morto Ulisse insulti.

Ter. Ulisse non è morto. Io son Tersite,
Schiavo di lui. Per suo comando fingo
L'amante e 'l Prence. Ad esso e pelo, e faccia
Cambiò Minerva; e a te si dice Acasto.

Pe. Cieli! e fia ver? Quale mercè dar posso...

Ter. Nulla voglio da te, fuorchè Dorilla.

Pe. Sì: tua sposa l'avrai. Taci l'arcano;
E al tuo Signor sempre fedel ti mostra.

Ter. Tu pur taci, se puoi. (Dorilla è nostra.) (*par.*)

Pe. Tutto puote la Diva. Or ben comprendo
D'Acasto i detti. O del mio caro Ulisse
Ingiusta gelosia! ciechi sospetti!

Ma in lui vi punirò. Sarà mio vanto,
Ch'ei vi detesti: e che ragion mi renda
De la cruda impostura, e del mio pianto.

(*Soprapiugne Ulisse, che ascolta in disparte.*)

Torna a bearmi il cor,

Più lieto, e più vivace,

Con la tua bella face, o amor di sposa.

Contenta del suo bene,

Già vinse ormai le pene

Di un passagger dolor l'alma amorosa.

Torna, &c-

(*Penelope in atto di partire è trattenuta da Ulisse.*)

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Ulisse, e Penelope.

- Ul.* Sì tosto nel tuo cor l'amor di sposa
Vedoua tu richiami? e nuoue faci
Per te, spente le prime, ardon sì tosto?
- Pe.* Mi udì.) Qual maraviglia? Ulisse è morto.
- Ul.* Questa è sua fede.) E quel dolor, che eterno
Per lui vantasti, or passagger tu chiami?
- Pe.* A fronte del piacer scema il dolore.
- Ul.* Falso duol! finte smanie!)
- Qual piacer tanto puote entro a quell'alma?
- Pe.* Quel di vedermi ancor Regina, e moglie.
- Ul.* Perfidia enorme!) E che? Scelto hai lo sposo?
- Pe.* Amor lo scelse: ed oggi al cielo il debbo.
- Ul.* Ormondo è questo.) Io mi trovai presente,
Quando affrettata a maturar la scelta,
Rispondesti così: Nessun ciò sperì.
- Pe.* Ma tosto aggiunsi: Insinche vive Ulisse.
Ulisse è morto; e in mio poter mi veggo.
- Ul.* Troppo libero vanto.) Offendi il laccio,
Che a lui ti strinse: e forse
Ne gli Elisi or lo cruccia ira, e dispetto.
- Pe.* Non si turba per noi chi è già beato.
- Ul.* Empio cor! core ingrato!) Eh! si richiami
Telemaco lontano;
E serba a lui del morto padre il Regno.
- Pe.* Ei regnerà, quando a gli Dij ciò piaccia.
- Ul.* Madre è costei?) Fia Re chi fia tuo sposo?

Pe. Dal marito il Regnante io non divido.

Ul. Me col figlio tradì.) Quando ciò fia?

Pe. Pria che il Sol cada; e te presente io bramo.

Ul. Verrò. (M'agita il duolo, e mi avvelena.)

Pe. De la sua gelosia questa è la pena.)

Ul. Verrò; ma se mi credi, arresta un voto,
Che a quel di Ulisse, e a l'onor tuo fa torto.

Pe. Il mio onore è mia cura: e Ulisse è morto.

(parte.)

SCENA VIII.

Ulisse.

Morto Ulisse non è. Tal tu lo credi;
E perdono a tua man: non al tuo core,
Che me vivo credendo amava Ormondo.
Nè perdono al tuo amore,
Che a Telemaco usurpa i suoi diritti.
Verrò, madre spietata; e in sul tuo ciglio
Vendicar ben saprò, padre e marito,
E le mie offese, e la ragion del figlio.

Marito geloso,
E padre amoroso,
La moglie infedele,
La madre crudele
In te punirò.
La fede negletta,
Tradito l'amore,

A dop=

A doppia vendetta
Affretta il mio core ...
Ed io la farò.

Marito , &c.

Sala Reale con Trono nel prospetto, e due sedie sopra di esso. Dalle parti due scalinate, per le quali si discende dalla Sala medesima.

S C E N A IX.

Eurimaco, e Medonte con i Proci; e poi Ulisse, e Tersite.

Me. **Q**Uì 'l destin nostro udrassi.

Eu. Qualunque e' fia per me, mi acheto, e 'l soffro.

Me. Cedi dunque al mio amor le tue pretese.

Eu. Non cedo che ad Ormondo, e a sua fortuna.

Me. (Non è ancor scelto: e ancor non empie il fo-
Ma che? Tupur qui vieni? *(a Ter.)* [glio.]

Ter. E qui da la Regina avrò la sposa.

Me. Da me prima la morte.

Ul. Ma pria che egli da te, da me la temi.

(Mettendo la mano su la spada.)

Me. Un vil soldato a me si agguaglia?

Ul. Io vile? *(Cava la spada contro di Medonte.)*

SCENA ULTIMA.

*Penelope con le sue Damigelle; e poi Argene,
Telemaco, e Dorilla.*

Fermate. Onde le riffe?

Ar. Soccorso. Da più armati Ormondo è cinto.

Pe. Aimè! stelle! Si accorra in sua difesa.

Eu. Regina, o morirò seco: o l'avrai salvo.

Ul. Quello è vero dolor.) *Me.* Compiuto è 'l colpo.)
(*Ritorna Eurimaco, e con esso Telemaco.*)

Te. Qual duol? Salvo mi rende a te mia sorte.

Pe. Lode a gli Dij. Quai furo i traditori?

Te. Io nol so; ma le guardie al rischio accorse,
Incalzando que'rei, forse il sapranno.

Pe. Orsù. Diam fine a tanti mali. Ormondo.
(*Pen. porge il braccio a Telemaco, e va a
sedere sul trono.*)

Ul. Preludio al tradimento è quella destra.)

Ar. Vicino è 'l tuo goder. Respira, o core.)

Pe. Poichè Ulisse morì, mi chiede il Regno

Un nuovo Re. Mel chiede

Il comun vostro amor. Mel chiede il mio.

Ecco il voto aspettato. Ecco la scelta.

Ormondo, vieni. Qui ti affidi; e regna.

Ul. O voto scellerato! O scelta indegna!)

Te. Più che il Regno, e più che il trono,
Mia delizia è quell'amor,

Che

Che mi vuol sì avventurato:
 E il possesso di quel cor
 A me sembra il più bel dono,
 Che sperar poss'io dal fato.
 Più, &c.

Pe. Avrai quel core: e quell' amor godrai.

Te. Bacio la degna man che mi alza al trono.
 (*Tel. bacia la mano di Pen., e va a sedere
 appresso di lei.*)

Eu. Io primo al voto applaudo; e 'l Re qui onoro.

Ul. Ormondo usurperà di Ulisse il Regno?

Pe. Ulisse regnerà quando ei risorga.

Ter. Regina... Tu m'intendi...

Me. Io con questi mi oppongo a la tua scelta.

Pe. Opponti, sì; ma regni Ormondo; e seco
 La cara sposa. Argene. Ar. Umil ti ascolto.
 (*Penelope discende dal trono.*)

Pe. Colà ti affidi. A voi quel trono io cedo.
 (*Arg. va a sedere appresso a Telemaco.*)

Ulisse or che dirà? (*ad Ulisse.*)

Eu. }

Ul. } Cieli! che vedo?

Me. }

Pe. Telemaco in Ormondo.

Eu. O sagace Regina! Ul. O fida moglie!
 (*Ulisse va per abbracciar Penelope.*)

Pe. Che tenti?

Ul. Ulisse io son; da' miei sospetti,
 Non già da morte, oggi al tuo cor risorto,

Pe. Odi ardita impostura! Ulisse è morto.

Ul.

Ul. Figlio, al tuo genitore ...

(a Te.)

Te. Penelope mel dica; e a l'or ti credo.

Ul. Tersite, o Dio! tu parla.

Ter. In parola di Prence Acasto è Ulisse:
E in parola di schiavo io son Tersite.

Pe. Altra chioma, altro volto avea il mio sposo.

Ul. La Dea cambiommi; e non avrò il mio aspetto
Prima di mia vendetta.

Do. Uno di lor, che insidiò tua vita, (a Te.)
Medonte autor del tradimento accusa.

Ul. Tu assassìn del mio figlio? (a Me.)

Me. Io son perduto.)

*Fugge Medonte per una delle scalinate;
ed è incalzato da Ulisse con la spada alla
mano.*

Pe. Ah! de l'empio Medonte ognor temei,
Quanto sperai nel tuo rispetto, o Prence. (ad Eu.)

Eu. Ciò ch'era in me rispetto ora è dovere.

Ter. Penelope ... Il mio amor di più non dice.

Pe. Sia Dorilla tua sposa.

Do.) Io son felice.

Ter.)

(Ritorna Ulisse con chioma diversa.)

Ul. Pur vendicato io sono.

Pe. Ecco il mio Ulisse. Ecco il tuo padre, o figlio.

Ul. Telemaco, consorte infin vi abbraccio.

Figlj, godete. Al vostro nodo applaudo.

Ar.) O lieta sorte, e bella!

Ter.)

Ul. Ora Ulisse mi credi ?

(a *Pe.*)

Pe. E tale io ti credei, quando Tersite,
Mosso a pietà del mio dolor, mi disse
De la Dea che implorasti il gran potere.

Ul. Ma perchè, mia diletta ? ...

Pe. Sapremo i casi nostri a miglior tempo,

Ul. Perdona, se il timore ...

Pe. Io ti perdono,

Poichè vedi qual sia mia nobil fede.

Ul. E questo core ogni sospetto obblia ;

Perchè vede, e confessa,

Che cruccio di se stessa è gelosia.

Coro.

Cor fedele ben sovente

Disinganna un cor geloso.

Nel trovar quello innocente

Torna questo al suo riposo ;

E il sospetto a l'or si pente

Di un timor troppo ingegnoso.

Cor fedele, &c.

Siegue il Ballo, e termina l'Atto
Terzo.

